Una lettera postuma di G. Sacconi

e il concetto del monumento a Vitt. Eman.

Siamo in grado di pubblicare una importante lettera postuma di Giuseppe Sacconi ad un amico suo intimo che era anche amico del Presidente del Consiglio del tempo (1899) intorno al concetto generale inspiratore del monumento a Vittorio Emanuele.

Carissimo amico e collega,

Con le disposizioni contenute nel nuovo disegno di legge concordato fra il Ministero dei lavori pubblici e la passata Giunta del bilancio, per riguardo ai nuovi fondi ed alla esecuzione delle opere ulteriori che servono a completare il Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II in Roma, viene esautorata la Reale Commissione istituita con Decreto reale, che tanto egregiamente ha finora soprasieduto alla esecuzione dei lavori fin qui eseguiti, e ridotta ad una Commissione consultiva per le questioni artistiche da interpellarsi se e quando l'Amministrazione dei lavori pubblici lo crederà necessario; la Direzione dei lavori è resa dipendente da detta Amministrazione e le son tolte tutte le facoltà che per il Regolamento organico della Reale Commissione le erano state consentite; e finalmente l'esecuzione stessa delle rimanenti opere del Monumento viene stretta con i freni e le pastoie dei regolamenti speciali che reggono l'azione dei lavori dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, freni e pastoie che non solo alcun fatto ne ha mai potuto reclamare il bisogno, ma che non possono non ridondare a scapito della buona esecuzione dell'Opera, la quale per essere essenzialmente ed unicamente artistica non può trattarsi alla stessa stregua di un tronco di ferrovia, di una strada, di un edificio qualunque.

Per mia parte poi è bene si sappia che se ho assunta la direzione di quest'opera grandiosa, lo si fu appunto perchè Essa è mia, e debbo ad Essa collegare il mio nome di artista; non posso io perciò rinunziare, come non rinunzio, alla mia gran parte di responsabilità, ma nè tampoco a quelle facoltà e libertà, senza le quali la mia azione verrebbe interdetta, e queste son quelle appunto che ho usate finora nella scelta dei materiali tutti da impiegarsi nelle costruzioni, nel modo di allocare i lavori che prima e poi, in una od in altra maniera debbono essere eseguiti, nello studio e consegna dei dettagli d'esecuzione del lavoro che io debbo approntare man mano che il lavoro progredisce, nella scelta del personale tutto che deve coadiuvarmi, ecc. ecc. facoltà e libertà che non potrebbero essermi mantenute quando dovessero seguirsi le norme che regolano l'esecuzione dei lavori dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici come vorrebbesi da quel progetto di legge, il quale farebbe anche di me un dipendente qualsiasi di quella amministrazione.

Ora tutto ciò, caro collega, sia per l'interesse e l'amore che io nutro per questo lavoro, sia anche per il rispetto che devo al mio decoro ed alla mia posizione sociale io non posso accettare, ed è così che io faccio appello anche al retto sentire ed alla tua perspicacia e valore perchè sia trovato modo di riparare ai danni che proverrebbero dalla approvazione da parte del Parlamento di quel disegno di legge e di modificarlo in modo che risponda non soltanto al mio interesse ma e specialmente a quello della buona riuscita dell'opera stessa.

Nè a me sembra esista in ciò difficoltà di sorta. I fondi che esistevano e che furono fin qui erogati, erano e sono tutt'ora amministrati dal Ministero del Tesoro; pei lavori tutti fin qui eseguiti, tanto i progetti singoli, tanto i contratti, tanto le liquidazioni, collaudi, ecc. furono redatti, stipolati regolarmente, furono sottoposti sempre alle approvazioni dei consessi competenti, in una parola furono sempre seguite scrupolosamente le norme dettate dalla Legge di Contabilità generale dello Stato, nè un appunto, nè un rimarco qualunque è stato mai fatto dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, dal Consiglio di Stato, dal Ministero del Tesoro, dalla Corte dei Conti, mentre poi la esecuzione di tutti i lavori eseguiti è riuscita ottima sotto ogni riguardo, anche per quello della economia di spesa; giacchè tutti stupiscono nel conoscere che escluse le spese fatte per le espropriazioni, per i concorsi, per la statua equestre del Re, e quelle generali, la gran mole dei lavori fin qui eseguiti [illegible] milioni di lire.

TEATRI E CONCERTI

La "Cavalleria,, all'Adriano

Martedì alle ore 21 avrà luogo la prima rappresentazione straordinaria di *Cavalleria Rusticana*, diretta per la prima volta in Roma da Pietro Mascagni. Vi è nel pubblico viva aspettazione.

Saranno principali interpreti dell'opera la rinomata artista Elena Bianchini-Cappelli, che creò la parte di *Amica* a Livorno, Florencio Costantino, Santa Lugli ed Emilio D'Albore.

L'opera sarà preceduta dal seguente programma orchestrale:

1. Massenet: *a)* Marcia; *b)* Aria di danza; *c)* *Angelus*; *d)* *Festa boema*. — 2. Bizet: *a)* Andante molto; *b)* Allegro vivacissimo dalla *Suite Romd*. — 3. Wagner: Sinfonia dell'opera *Tannhäuser*.

L'Impresa fa noto che i biglietti prenotati e non ritirati entro lunedì, saranno posti in vendita il martedì seguente.

All'ADRIANO, ieri sera, marcia reale ed ovazione pubblico, prima del *Barbiere*. Il teatro, affollato, affollato, dalla oscurità si illumina ad un tratto. I giudizi della prima sera hanno giovato a ricondurre gli esecutori alla sobrietà di gesto e al retto intendimento, di che il pubblico dette ampia approvazione ed applaudì non poco la signora Pacini nell'aria di sortita e nelle *Variazioni* di Proch, delle quali si volle il *bis*; apprezzò anche maggiormente in Constantino un Almaviva più mite e più romantico, e la concertazione maggiormente curata del giovane maestro Tosi.

Era gremito anche il COSTANZI, tutto splendente di luce per la solennità anniversaria. *La bella Elena*, con i suoi re fainosi, ottenne quel suffragio che non le manca mai quando è interpretata dalla compagnia di Giulio Marchetti. Questa attendiamo domani alla nuova opera parodia *Il sire* [illegible] di G. De Caillavet e R. De Flers, e musica del maestro Claude Terrasse.

Del NAZIONALE dicemmo ieri annunciando la novità *Le sorprese dell'automobile*, che avrà luogo domani.

Al QUIRINO, mercoledì, prima rappresentazione della campagnia lillipuziana diretta dal maestro Guerra, con l'opera buffa *Pipelet*.

Al METASTASIO si replica *'Na marito spagnolo, ecc.*, che piacque tanto iersera: si annuncia anche qui un *Ferdinando II re delle Due Sicilie*, di cui nulla ancora si può dire.

All'OLYMPIA, infine, i soliti spettacoli di varietà si succedono tra la simpatia del pubblico.

Spettacoli di stasera e domani

(Ore 21)

ADRIANO. — (Stagione lirica). Stasera e domani riposo.

COSTANZI. — (Compagnia operette Marchetti). Stasera *La cicala e la formica*. Domani *Il sire di Vergy*.

NAZIONALE. — (Compagnia drammatica Gramatica-Orlandini). Stasera: *Suona la ritirata*. Domani *Le sorprese dell'automobile*.

VALLE. — (Compagnia drammatica Di Lorenzo-Andò). Stasera *Zazà*. Domani *Il nido altrui*.

QUIRINO. — (Varietà). Stasera il trasformista Marbis. Domani riposo.

METASTASIO. — (Compagnia dialettale De Cesari-Melidoni). — Stasera *'Na marito spagnolo, 'Na sposo americano, ecc.* Domani replica.

MANZONI. — (Compagnia drammatica Mauri-Pozzone). Stasera *Maria Antonietta*. Domani replica.

OLYMPIA. — (Varietà). Stasera la Wagner, i Corbetta e Zavan, l'uomo della lanterna. Domani replica.

L'esito della nuova commedia di Butti

"Tutto per nulla,,

Si è rappresentata a Genova *Tutto per nulla*, la nuova commedia di E. A. Butti della quale pubblicammo largo sunto e una scena.

Giovanni Pozza recatosi ad assistere alla prima rappresentazione, dà questo giudizio nel *Corriere*:

« La commedia fu vivamente applaudita. L'autore fu chiamato quattro volte al proscenio dopo il secondo e tre volte dopo il terzo e ultimo atto. Dopo il primo atto, al proscenio non si presentarono quattro volte che gli attori soltanto. L'autore non era ancora sulla scena. Un successo pieno, dunque, dal principio della commedia alla fine, senza gradazioni d'intensità apparente. Solo un orecchio esercitato a interpretare nelle più leggiere sue sfumature l'intenzione o l'impressione del pubblico, avrebbe potuto notare negli ultimi applausi una minore spontaneità, e un grado minore di calore ammirativo.

« La commedia infatti perde alquanto del suo [illegible] nelle due scene che chiudono. L'[illegible]

pubblico perchè le ferrovie riguardano una delle questioni più vitali della Sardegna e del commercio.

Domani lo sciopero incomincerà nei centri più vicini.

Il fratello di Sacconi chiede la demolizione d'una parte del monumento a V. E.

Una curiosa citazione

Il conte Goffredo Sacconi, fratello del defunto architetto Giuseppe Sacconi, ha notificato al ministro dei lavori pubblici, onorevole Gianturco, una citazione a comparire davanti al Tribunale civile di Roma per sentirsi condannare alla demolizione:

« 1) di tutta la zoccolatura interna del portico, non eseguita a seconda del modello del Sacconi, anzi in completa dissonanza da esso, essendo stato alterato il rilievo degli scudi e delle spade, quale risulta dal modello del Sacconi, e cambiato totalmente il modello della sagoma;

« 2) delle rampe inferiori, che superano di molto l'altezza voluta dal Sacconi;

« 3) dell'intera scalea, arbitrariamente costruita in modo diverso da quello progettato dall'autore, ed alla conseguente ricostruzione d'ogni parte in piena conformità dei disegni del Sacconi;

« Sentirsi inoltre inibile la posa in opera delle altre parti del monumento, che (anche a giudizio, ove occorra, di uno o più periti da nominarsi dal Tribunale) siano state eseguite o vengano preparate in difformità dei concetti e delle linee del Sacconi, e che, se poste in opera, danneggerebbero il concetto e la bellezza della meravigliosa opera d'arte, come già può affermarsi per le fontane, per i capitelli, errati anche nelle dimensioni, per la trabeazione, per la targa da collocarsi sotto il portico, per l'attico, per l'aquila, per il gruppo di Roma e per la statua equestre, ecc. »

Il conte Goffredo Sacconi motiva la sua citazione con un esposto nel quale afferma che mentre Giuseppe Sacconi era ammalato l'ufficio tecnico del monumento alterò i progetti del grande artista, e che dopo la morte dell'architetto tali manomissioni e modificazioni si sono ripetute con maggiore frequenza. Ora il Goffredo Sacconi afferma che tali fatti ledono i diritto dell'artista e « diminuiscono la fama d'un'intera famiglia cui l'istante si onora di appartenere, derivando all'istante dalle illecite e sconvenienti manomissioni un profondo dolore e un danno morale ».

Il conte Goffredo Sacconi vuole anche che il magistrato « dichiari tenuto lo Stato nella costruzione del monumento a Vittorio Emanuele al completo, assoluto ed incondizionato rispetto dell'opera d'arte del conte Giuseppe Sacconi e conseguentemente alla demolizione di tutti i lavori non eseguiti a norma delle idee, dei disegni e dei bozzetti di lui ».

La causa è fissata per l'udienza del 24 settembre.

Ciò che ne pensa il Governo

Abbiamo voluto sapere che cosa pensi il Governo di questa citazione del conte Goffredo Sacconi ed abbiamo chiesto informazioni al Ministero dei lavori pubblici, ove ci hanno detto:

— E' anzitutto necessario osservare — a parte ogni valutazione del merito della domanda del fratello dell'on. Sacconi — che la domanda stessa è priva d'ogni base giuridica. L'istante non ha alcuna veste per fare quelle rivendicazioni, poichè egli non è l'erede del patrimonio del defunto artista. Le eredi sono la figliuola del compianto architetto e la moglie, e non il fratello, il quale dalla sua qualità di collaterale non ripete alcun diritto a chiedere che il patrimonio artistico del fratello venga in un modo o nell'altro tutelato. Ciò premesso, è evidente l'assurdità della domanda. Ma la domanda, motivata con la tutela del buon nome dell'architetto defunto e della fama di un'intera famiglia, parte dal presupposto che all'artista spettasse l'assoluto diritto di erigere a suo modo il monumento. Ora è da osservarsi che l'opera dell'architetto Sacconi era invece soggetta all'approvazione della Commissione Reale e del ministro dei lavori pubblici, e basta fare questa osservazione per comprendere l'altro lato assurdo della citazione, la quale non tiene conto del fatto che gli enti, i quali a norma di legge avevano diritto di farlo, hanno regolarmente approvato i lavori di cui si domanda la demolizione. Infatti è più volte avvenuto che delle deliberazioni siano state prese anche contro la volontà dell'architetto, come nel caso della statua. Questa posizione di diritto e di fatto vulnera nella base ogni pretesa dell'istante, anche se a lui fosse riconosciuto — il che appare impossibile — il diritto di fare le domande contenute nella citazione.

In complesso, al Ministero dei lavori pubblici ritengono che la domanda del conte Goffredo Sacconi sia improponibile così nel rito come nel merito. Ad ogni modo la difesa dell'Amministrazione dei lavori pubblici è stata affidata all'Avvocatura erariale.

Nel render conto obbiettivamente di quanto si opina nelle sfere governative, aggiungiamo che le eredi Sacconi (moglie e figlie) non hanno rivolto al Ministero dei lavori pubblici alcuna domanda del genere di quelle fatte dal fratello dell'estinto, e se qualche controversia esiste fra esse e lo Stato è esclusivamente di indole patrimoniale.

All'Ufficio tecnico del monumento, ove ci siamo rivolti per informazioni, ci hanno risposto che tutto quanto è stato fatto durante la malattia del Sacconi ebbe l'approvazione della Commissione Reale e del Governo, onde l'Ufficio stesso si sente completamente coperto.

La questione appassiona vivamente il ceto artistico e si ricollega con tutta la questione organica della direzione dei laovri del monumento: merita quindi che il *Giornale d'Italia* se ne occupi ed è ciò che faremo.

* * *

Alla morte di Giuseppe Sacconi parve che un fato tragico piombasse sul Monumento. Appena gli occhi, che soli videro l'immagine della grande opera trionfante sull'Ara Capitolina, si furono chiusi per sempre, cominciò la ridda degli appetiti grandi e piccini. E col crescere degli intrighi andava dileguandosi il sogno del grande artista e dell'opera sua, che vagheggiavamo come nostro orgoglio e nostra gioia come il degno simbolo della patria risorta e il possente documento della nuova coscienza artistica.

Che accade ora? La tragedia, che si trascinava in una lenta e dolorosa crisi non ostante le assicurazioni ministeriali — non si fece dire all'on. Gianturco la pietosa menzogna che il monumento sarebbe pronto per il 1911? — vien interrotto da un intermezzo comico. Il Monumento finisce dinanzi al Tribunale come un volgare falsario.

Il conte Goffredo Sacconi, maestro di musica e fratello minore del compianto architetto, è l'accusatore e protagonista del nuovo intermezzo. Dopo aver atteso un anno dalla morte del conte Giuseppe egli rompe ad un tratto il silenzio e cita il Ministero dei lavori pubblici con quest'argomentazione:

« Fin dal 1903 mio fratello aveva alterate le facoltà mentali. Quindi di tutto quello che fu fatto al Monumento in questo frattempo egli non ebbe la responsabilità. *Ergo* sia tutto demolito... »

E indica specificatamente le parti. Alcune sono da farsi quindi è inutile chiederne la demolizione. Altre sono in via di compimento come ad esempio i capitelli del colonnato.

V'è chi giudica questo capitello un capolavoro. Come conciliare tale giudizio con quello del maestro Sacconi? Ma l'accusatore torna alla carica negando che il lavoro sia di suo fratello.

Il rappresentante del Genio civile che si trovava al Monumento in quel periodo dirà che i disegni approvati portavano la firma dell'insigne architetto. Ma il conte Goffredo replica: « Mio fratello era irresponsabile. »

A questo punto si mostra come sia stato mal consigliato l'accusatore, il quale da sè solo si è arrogata la « *difesa della fama di un'intera famiglia* » mentre vi è pur la vedova e il fratello maggiore del conte Giuseppe.

Infatti egli sembra ignorare che proprio in quell'ultimo anno suo fratello dette forma pressochè definitiva alla cappella espiatoria di Monza, alla Tomba di Re Umberto al Pantheon, alla facciata di Santa Maria degli Angeli.

La citazione dunque è un atto legalmente privo di fondamento e inutile, se non pericoloso per la causa stessa, che il maestro Sacconi vuol sostenere.

INFORMAZIONI

Il Prefetto di Catania R. Commissario a Napoli

Ci telefonano da Napoli, 4 settembre:

Si ritiene che il decreto di scioglimento del nostro Consiglio comunale non potrà tardare molti giorni.

E' certa la nomina a R. Commissario del comm. Trincheri attualmente prefetto a Catania.

L'impressione a Catania

Giolitti obbedisce a De Felice!

Ci telefonano da Catania, 4 settembre:

Si è sparsa per la città la voce che il nostro prefetto comm. Trincheri verrà mandato a Napoli in qualità di R. Commissario.

L'impressione destata dalla notizia in tutta la cittadinanza è addirittura enorme. Tutti rilevano l'edificante significato di questo trasloco, il quale dimostra come l'onor. Giolitti abbia obbedito alle imposizioni e alle minaccie di De Felice.

Sotto Trincheri i socialisti furono vinti nell'elezione politica e videro eletto il monarchico Carnazza al posto già occupato da un sovversivo; sotto Trincheri fu dichiarato il fallimento del famoso panificio, fu dimostrato come i socialisti avessero portato allo sfacelo tutte le cose del Comune; sotto Trincheri e con Trincheri si ristabilì la moralità, l'ordine, la legalità.

Tutto ciò non poteva naturalmente garbare all'on. De Felice, il quale col suo scudiero on. Grassi-Voces partì da Catania per Roma promettendo agli amici suoi, sgomenti, la testa dell'abborrito prefetto...

Ma nessuno avrebbe mai creduto — e c'è chi stenta a crederlo ancora — che l'onor. Giolitti avrebbe ceduto!

Così Giolitti dà la mano a De Felice per trarlo in salvo dal precipizio in cui stava per cadere e lo aiuta a rifarsi la posizione politica perduta.

Il partito monarchico, che già aveva ottenute sì belle vittorie e ad altre si apprestava, è semplicemente sgomento.

Perchè il Presidente del Consiglio, per compiere l'opera e per rendersi sempre più accetto l'amico De Felice, non ci rimanda il famoso Bedendo? Già che ha cominciato...

Come si giustifica il provvedimento

Naturalmente nell'ambiente ministeriale si nega che la nomina del comm. Trincheri a R. Commissario di Napoli equivalga ad una punizione o, tanto meno, ad una soddisfazione data all'on. De Felice.

— Basta a dimostrare il fatto — ci diceva persona molto intima dell'on. Giolitti — che con la nuova nomina, al comm. Trincheri viene dato un incarico di grande fiducia. In questo momento la situazione municipale di Napoli è difficile e intricata: l'onorevole Giolitti manda il Trincheri, la cui opera energica spiegata a Catania gli dà buon affidamento che saprà cavarsela con tatto e abilità.

Di più il Trincheri non viene per ora sostituito e la Prefettura di Catania, rimarrà temporaneamente senza titolare...

— Con grande soddisfazione dell'on. De Felice! — Abbiamo osservato.

— Già: ma, del resto, non era più possibile andare avanti così, a Catania. Il conflitto fra autorità governative e autorità municipali era troppo aspro, troppo acuto. Chi ne riportava maggior danno erano le pubbliche amministrazioni. Così si è tolto l'inconveniente: si è dato al Trincheri un incarico che equivale ad una promozione e lo si è allontanato da Catania...

— E infatti De Felice... non chiedeva che questo. — Abbiamo concluso.

CONTRO LA SOFISTICAZIONE DEGLI OLII

In seguito ai voti espressi dalla Società nazionale degli olivicultori il ministro di agricoltura ha comunicato alla Società stessa che i voti espressi nell'ultima assemblea generale dei soci tenutasi a Roma nel maggio scorso, verranno sottoposti alla Commissione permanente che presto verrà nominata.

Si assicura poi essere pronto il disegno di legge per impedire le frodi di commercio degli olii di oliva.

LA FRANCHIGIA PER IL GOVERNATORE DEL BENADIR

Con recente decreto reale è stata accordata la franchigia postale al regio commissario civile della Colonia del Benadir.

CONCORSO ALL'ACCADEMIA NAVALE

Il giorno 3 novembre avrà luogo all'Accademia navale di Livorno un concorso complementare per l'ammissione di 30 allievi alla 1. classe.

Possono prenderci parte tutti i giovani nati nel 1887 e anni seguenti che all'inizio degli esami di concorso possederanno la licenza d'Istituto tecnico nella sezione fisico-matematica, o la licenza liceale o quella dei Collegi militari e che soddisferanno alle altre condizioni ed alle prove prescritte dalla notificazione e stampa in data Marzo 1906 relativa al concorso che ha avuto luogo nel decorso mese di agosto.

Le domande di ammissioni al concorso coi relativi documenti si accettano dal Comando dell'accademia sino al 1. novembre p. v.; dopo tale data si respingono.

I giovani che verranno ammessi al concorso dovranno presentarsi all'Accademia il giorno 3 novembre, alle ore 8, per passare la visita medica; gli esami scritti incomincieranno il giorno successivo a quello nel quale sarà ultimata la visita medica.

LA LEGGE SUGLI ZOLFI PER LA SICILIA

Questa legge si sta attuando in Sicilia non senza qualche difficoltà. Sappiamo che fra esse vi è quella per lo sconto delle note di pegno a favore dei produttori di zolfo che hanno già venduto la loro merce e che l'hanno denunciata e consegnata al Consorzio nei termini prescritti dalla legge. Il Banco di Sicilia non vorrebbe ammettere allo sconto tali note di pegno. Della questione si sono occupati in questi giorni il Ministero del tesoro e quello di agricoltura, che crediamo abbiano tolto di mezzo tale difficoltà.

IL " BRONTE "

La R. nave *Bronte*, alla quale, come narrammo, è occorso l'incidente dello scoppio causato dal [illegible]

tario da Napoli a Valle della Lucania. Biogi dottor G. segretario di 3. da Como a Varallo. Palumbo-Cardella dott. F., idem, da Girgenti a Sciacca. Scabellone dott. F. E. idem da Sciacca a Palermo. Macaro avv. G. id. di 1., da Genova a Torre Maurizio, con le funzioni di consigliere. Traversi dott. Giuseppe, segretario di 3. classe, da Campobasso a Campagna (nubito). Pietrogrande dott. cav. C., consigliere delegato di 1., in attesa di destinazione, destinato a Girgenti. Pedena cav. dott. E. consigliere delegato di 2., da Siracusa a Cagliari. Laganà de Odeardi cav. dott. G. idem da Cagliari a Siracusa.

L'agitazione del personale postelegrafico

Astensione dal lavoro straordinario?

Un comunicato ufficioso del Ministero delle Poste mentre nella prima parte smentisce l'agitazione del personale postelegrafico, nella seconda parte la ammette e la dichiara inopportuna e intempestiva. E informa che il ministro Schanzer anche per il servizio straordinario sta compilando dei provvedimenti mercè i quali, senza diminuire le risorse di cui attualmente fruisce il personale, verrebbe tuttavia moderata, per quanto è possibile, l'astensione dell'orario straordinario che ora sovercbiamente lo affatica.

I comunicati del Ministero delle Poste finora erano in una prosa non bella, ma chiara. — ora diventano anche sibillini e oscuri. Più ermetico l'ultimo comunicato ufficioso e meno vi si capisce! Anche l'equivoco è diventato un mezzo di governo! Che cosa significa quel comunicato? Che per risparmiare il personale del servizio straordinario gli sarà migliorato lo stipendio in modo da compensarlo dello straordinario che il Ministero dice sarà limitato, o che rimarrà in parte senza diminuire la retribuzione, ciò che aggraverebbe la situazione, oppure che ne sarà diminuita la quantità non ne sarà elevata la retribuzione, come fu scritto ieriera? E se è così, perchè non si dice chiaramente invece di tenere in agitazione il personale che vuole appunto ciò che sembra voleva anche il Ministero?

Intanto confermiamo non solo l'esistenza dell'agitazione e degli ordini dati dal ministro, ma aggiungiamo che il Direttore superiore ha minacciato il direttore locale dei telegrafi e delle poste di gravi punizioni se l'agitazione prendesse una forma clamorosa negli uffici, anzi fu impedito nella seduta famigliare un *referendum* che la Commissione aveva indetto per conoscere se tutte le signorine sarebbero state solidali in una eventuale astensione dal lavoro straordinario. Ciò però che fu fatto lo stesso. Si attende ora ciò che dirà il ministro alla Commissione che si deve recare da lui e si spera che il ministro sia più chiaro che nel comunicato!

L'insurrezione cubana

La Legazione della Repubblica di Cuba comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente cablogramma ufficiale ricevuto stamane dal suo Governo:

L'ordine pubblico e completa tranquillità regnano nelle provincie orientali di Santiago di Cuba e di Camagüey e nella provincia centrale di Matanzas.

Nella provincia centrale di Santa Clara ran numero dei ribelli sollevatisi abbandonano i campi e rientrano nella loro residenza abituale, sottoponendosi al decreto di amnistia del Presidente della Repubblica.

Nella provincia della capitale, l'Avana, la ribellione è dominata e quasi scomparsa.

Le forze del Governo inseguono energicamente ed attivamente i gruppi di ribelli in tutta la provincia occidentale di Pinar del Rio.

Gl'Impiegati del Ministero delle Finanze e la loro polemica

Riceviamo la risposta alla lettera del dott. Fiastri pubblicata ieri:

Illmo signor Direttore,

[illegible] le prego, una breve, brevissima replica alla lettera del dott. Fiastri pubblicata ieri sera dal *Giornale d'Italia*.

Il signor dott. Fiastri mi fa, in sostanza, tre rimproveri:

1. di averlo lodato esageratamente;
2. di avergli inflitto un pubblico biasimo per non aver egli trattato altri argomenti;
3. di avere accusato gl'impiegati centrali di essere meno diligenti e meno laboriosi dei distaccati.

Rispondo:

1. Chi mi conosce sa che, per temperamento e per abitudine, sono poco proclive a lodare chicchessia, in alto o in basso, e sono pertanto assolutamente incapace di lodare esageratamente. Ho chiamato magistrale la lettera del dott. Fiastri, perchè, dal punto di vista della difesa dei funzionari delle finanze, essa era, o mi parve che fosse, veramente esauriente. Se egli, nella sua modestia, trova in ciò della esagerazione, pazienza! E' la prima volta che mi capita di uscire dalla mia abituale, e l'esito di questo mio primo esperimento mi dimostra che faccio meglio prima!

2. Nessun biasimo. Ho detto puramente e semplicemente che, a parer mio, i funzionari dello Stato avrebbero potuto difendersi che il dott. Fiastri, quale presidente di una Società nazionale nel miglioramento degli impiegati dello Stato, trattando dell'argomento dei distaccati alle finanze, fosse giunto a conclusioni di ordine generale più elevate; ed ho detto questo come mia opinione personale ed anche perchè il fenomeno dei distaccati e comandati non è, purtroppo, una privativa del nostro Ministero.

Nè mi sembra che la tirannia dello spazio avrebbe dovuto distogliermi da tale proposito, se questo egli avesse veramente avuto, perchè la capitale del *Giornale d'Italia* si era già manifestata larga e cortese. Quanto al bisogno del previo consenso dell'assemblea... lasciamo andare. Il dott. Fiastri si ha così bene dimostrato in altra occasione, e per ben altro, di poter fare a meno di consultare il pensiero dei soci e delle loro assemblee, che le sue... fantasie moschicide di oggi devono aver sorpreso perfino... le interessate;

3. Ho detto, e confermo, che i distaccati, per la precaria posizione loro all'Amministrazione centrale, devono necessariamente essere solerti, ma non mi sono mai sognato di affermare con ciò che gli impiegati centrali facciano meno il loro dovere. Nell'orbita di questo c'è modo e modo di essere solerti. Il negare ciò significa: non voler capire.

Inutile quindi replicare quando nessuno ha accusato, e del resto gratis sono i facili pistolotti sulla coscienza dei diritti e dei doveri: coscienza che tutti, dal più grande al più piccolo, sentiamo egualmente ed altamente [illegible]

a soddisfazione di ogni curiosità voglio aggiungere che di là feci passaggio a Roma, solamente perchè allora ero determinato a stabilire la mia dimora nella capitale e feci la debita dichiarazione presso quell'Ufficio di anagrafe.

Però le illusioni svanirono presto e compresi che a 36 anni era troppo tardi per iniziare una libera professione a Roma; e decisi di ritornarmene nella mia città natia. Anzi per qualche tempo non mi occupai di affari professionali, neanche a Trani, ma poscia finii col riprenderli, ed allora mi feci iscrivere in quell'Albo.

Dopo questa narrazione, Ella, illustrissimo signor Direttore, può argomentare che nel caso mio si tratta soltanto del beneficio effetto di una larga interpretazione data alla legge speciale, interpretazione però che venne fatta non per me solo, e della quale non fui io il primo a giovarmi.

Ed in questa condizione la mia coscienza di galantuomo rimane tanto più serena per quanto ho potuto notare che la Corte di Cassazione, occupandosi di taluni ricorsi prodotti contro deliberazioni prese da Consigli di disciplina, ha conservato siffatte iscrizioni.

Con perfetta osservanza

ANTONIO VISCHI.

Agitazione ferroviaria in Sardegna

Una circolare del Comitato d'agitazione

Cagliari, 2 settembre.

Ecco la circolare che il Comitato d'agitazione ha diramato a tutti i ferrovieri della Sardegna.

Compagni,

Nell'assemblea straordinaria tenutasi la sera del 29 u. s. ad unanimità si è costituita la *Federazione ferrovieri della Sardegna* allo scopo di ottenere sollecitamente con l'appoggio delle autorità, della stampa delle Camere di commercio e delle associazioni commerciali quei miglioramenti economici e morali concessi ai colleghi del Continente e della Sicilia e il passaggio allo Stato delle ferrovie sarde.

Il programma dei ferrovieri finora lasciati in completo abbandono dal Consiglio di amministrazione, risponde quindi anche alle aspirazioni delle popolazioni sarde, le quali solo dal Governo possono sperare l'incremento delle comunicazioni e del commercio isolano.

Se, come riteniamo, i nostri propositi vi sembrano opportuni pel conseguimento dei desideri della classe vogliate mandarci con la massima sollecitudine la vostra adesione, apponendo la propria firma in calce alla presente circolare.

Il Comitato.

La Federazione è divisa in due Comitati: uno a Cagliari, l'altro a Sassari.

I ferrovieri sardi, sebbene molto in ritardo, gittano anch'essi il grido della riscossa, e si propongono di ottenere, con una intensa propaganda, tutto ciò che dal potere centrale è stato concesso ai colleghi del Continente.

Sassari, 2 settembre.

L'agitazione dei ferrovieri si va sempre più accentuando. Si sono formate due sezioni, una a Sassari e l'altra a Cagliari.

Fra giorni i rappresentanti di esse avranno un abboccamento a Macomer per una intesa generale onde chiedere l'interessamento dei rappresentanti politici dell'isola, di quelli delle provincie e delle Camere di commercio. I ferrovieri intendono chiedere parità di trattamento come agli impiegati delle ferrovie dello Stato e perchè la ferrovia reale sarda sia avocata allo Stato.

L'agitazione incontra un caldo favore nel pubblico perchè le ferrovie riguardano una delle questioni più vitali della Sardegna e del commercio.

Un'intervista col R. Commiss. di Messina

Messina, 4 settembre.

Essendo ancora viva l'agitazione per la soppressione delle spese facoltative del culto e della banda civica, per cui si minacciano nuove grandi dimostrazioni di ostilità sia contro il prefetto che contro il regio commissario, così un collega ha voluto intervistare il regio commissario sulla grave situazione.

Il regio commissario ha detto che quando venne a Messina non trovò traccia di sorta della dissestata situazione finanziaria che fece cadere l'ultima amministrazione, la quale non potè o non volle compilare il bilancio; e perciò esaminando il regio commissario la relazione del rag. Ferri, inviato dal Governo, si convinse che delle economie erano indispensabili per ottenere il pareggio del bilancio.

La prima economia indicata dalla disciolta amministrazione e consistente fu altre era appunto l'abolizione delle spese per il culto e per la banda civica, perchè il regio commissario soppresse tali spese, convinto che mantenendole sarebbero state depennate dalla Giunta provinciale amministrativa, o non si sarebbe approvato il bilancio.

Fu disdetto così il personale di servizio, ma furono mantenuti in bilancio i fondi fino al 31 dicembre.

Delle odierne manifestazioni il regio commissario ne terrà conto e l'amministrazione futura provvederà come meglio credera.

Il regio commissario, sorpreso che su di lui si voglia far cadere ogni responsabilità della nota soppressione, dice che nulla egli ha fatto che non fosse utile e necessario per la formazione del bilancio del corrente esercizio. Le agitazioni odierne non gli sembrano inopportune, perchè la cittadinanza secondo lui è libera di manifestare la sua opinione; crede però esagerate le agitazioni attuali e si augura che vorranno terminare, perchè la sua amministrazione non potrà provvedere per il reintegro delle spese soppresse. L'amministrazione cittadina che fra breve gli succederà, sarà quella che potrà tener conto dell'espressione del sentimento popolare.

Da parte sua il regio commissario insiste nel dire che nulla ha fatto in pregiudizio di alcuno; anzi per i bandisti, data la deficenza completa del servizio per difetto di istrumenti e di direzione, ha attivamente interessato il generale comandante la divisione militare perchè un maestro dei reggimenti assumesse temporaneamente la direzione e che dalle bande militari fossero contemporaneamente concessi gli istrumenti mancanti.

Il regio commissario conclude che, date le sue leali dichiarazioni, si augura che cessino le agitazioni e ritorni la calma.

Ventidue comuni proclamano lo sciopero generale

Ci telegrafano da Novara, 4 settembre:

Oggi alla Camera del lavoro le rappresentanze di ventidue Comuni risicoli del circondario, riunitesi, dopo lunga e animata discussione deliberarono la proclamazione dello sciopero generale, chiedendo i medesimi miglioramenti di Vercelli.

All'agitazione fanno atto solidale i fornaciari e quasi certamente aderiranno i salariati. I fittabili fanno conto di resistere ad oltranza, ma il taglio dei risi dovrebbe incominciare domani.

Ecco l'ordine del giorno votato:

« I rappresentanti dei lavoratori delle risaie del Novarese, riuniti alla Camera del lavoro di Novara per studiare i mezzi di uno sciopero generale, deliberano di promuovere con tutta attività nei loro paesi l'agitazione, usando ogni mezzo morale e materiale per la conquista degli stessi diritti dei compagni vercellesi, e, seguendone l'esempio, mandano loro il plauso per l'ottenuta vittoria. »

Domani lo sciopero incomincerà nei centri più vicini.

Il fratello di Sacconi chiede la demolizione d'una parte del monumento a V. E.

Una curiosa citazione

Il conte Goffredo Sacconi, fratello del defunto architetto Giuseppe Sacconi, ha notificato al ministro dei lavori pubblici, onorevole Gianturco, una citazione a comparire davanti al Tribunale civile di Roma per sentirsi condannare alla demolizione:

« 1) di tutta la zoccolatura interna del portico, non eseguita a seconda del modello del Sacconi, anzi in completa dissonanza da esso, essendo stato alterato il rilievo degli scudi e delle spade, quale risulta dal modello del Sacconi, e cambiato totalmente il modello della sagoma;

« 2) delle rampe inferiori, che superano di molto l'altezza voluta dal Sacconi;

« 3) dell'intera scalea, arbitrariamente costruita in modo diverso da quello progettato dall'autore, ed alla conseguente ricostruzione d'ogni parte in piena conformità dei disegni del Sacconi;

« Sentirsi inoltre inibire la posa in opera delle altre parti del monumento, che (anche a giudizio, ove occorra, di uno o più periti da nominarsi dal Tribunale) siano state eseguite o vengano preparate in difformità dei concetti e delle linee del Sacconi, e che, se poste in opera, danneggerebbero il concetto e la bellezza della meravigliosa opera d'arte, come già può affermarsi per le fontane, per i capitelli, errati anche nelle dimensioni, per la trabeazione, per la targa da collocarsi sotto il portico, per l'attico, per l'aquila, per il gruppo di Roma e per la statua equestre, ecc. »

Il conte Goffredo Sacconi motiva la sua citazione con un esposto nel quale afferma che mentre Giuseppe Sacconi era ammalato l'ufficio tecnico del monumento alterò i progetti del grande artista, e che dopo la morte dell'architetto tali manomissioni e modificazioni si sono ripetute con maggiore frequenza. Ora il Goffredo Sacconi afferma che tali fatti ledono i diritti dell'artista, altro la volontà dell'architetto, come nel caso della statua. Questa posizione di diritto e di fatto vulnera nella base ogni pretesa dell'Istante, anche se a lui fosse riconosciuto — il che appare impossibile — il diritto di fare le domande contenute nella citazione.

In complesso, al Ministero dei lavori pubblici ritengono che la domanda del conte Goffredo Sacconi sia improponibile così nel rito come nel merito. Ad ogni modo la difesa dell'Amministrazione dei lavori pubblici è stata affidata all'Avvocatura erariale.

Nel render conto obbiettivamente di quanto si opina nelle sfere governative, aggiungiamo che le eredi Sacconi (moglie e figlie) non hanno rivolto al Ministero dei lavori pubblici alcuna domanda del genere di quelle fatte dal fratello dell'estinto, e se qualche controversia esiste fra esse e lo Stato è esclusivamente di indole patrimoniale.

All'Ufficio tecnico del monumento, ove ci siamo rivolti per informazioni, ci hanno risposto che tutto quanto è stato fatto durante la malattia del Sacconi ebbe l'approvazione della Commissione Reale e del Governo, onde l'Ufficio stesso si sente completamente coperto.

La questione appassiona vivamente il ceto artistico e si ricollega con tutta la questione organica della direzione dei lavori del monumento: merita quindi che il *Giornale d'Italia* se ne occupi ed è ciò che faremo.

***

Alla morte di Giuseppe Sacconi parve che un fato tragico piombasse sul Monumento. Appena gli occhi, che soli videro l'immagine della grande opera trionfante sull'Ara Capitolina, si furono chiusi per sempre, cominciò la ridda degli appetiti grandi e piccini. E col crescere degli intrighi andava dileguandosi il sogno del grande artista e dell'opera sua, che vagheggiavamo come nostro orgoglio e nostra gloria, come il